

A tutela della dignità dell'Istituzione Universitaria Perché non intendiamo aderire alla VQR

Le notizie riguardanti il "Blocco della VQR" diffuse recentemente da stampa e televisioni locali sono parziali e tendenziose, e necessitano quindi di qualche doverosa precisazione.

Come docenti che aderiscono alla protesta nazionale e che perciò non hanno inserito i prodotti per la valutazione della loro ricerca nel periodo 2011-2014, teniamo a precisare che tale scelta è motivata dalla singolare, mortificante e ingiusta discriminazione che la docenza universitaria (unica nel comparto del pubblico impiego) è stata costretta a subire a causa dei provvedimenti governativi. I docenti universitari sono infatti l'unica categoria che ha subito il blocco della progressione di carriera per 5 anni, anziché 4, e alla quale non viene riconosciuta l'anzianità maturata, sia ai fini del proseguimento della carriera sia ai fini del pensionamento.

Abbiamo accettato, senza riluttanza, di contribuire al risanamento dei conti pubblici rinunciando, come tutti gli altri comparti del Pubblico Impiego, agli stessi aumenti salariali determinati dagli scatti maturati da ciascuno di noi. Riteniamo invece umiliante e intollerabile il fatto che per tutte le altre categorie (compresi i Ricercatori del CNR, i docenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado, il personale tecnico-amministrativo delle stesse università e altre categorie con stipendi decisamente più elevati dei nostri) la rimozione di questo blocco sia avvenuta con modalità e tempistiche diverse e decisamente più oneste, mentre i ricercatori e i professori universitari sono stati gli unici pesantemente discriminati.

A fronte di questa palese ingiustizia crediamo di aver diritto di sapere perché il lavoro da noi svolto in questi anni non meriti gli stessi riconoscimenti ricevuti da quello di tutti gli altri. La verità evidente del silenzio in cui è caduta la nostra domanda è la scarsissima considerazione che la politica attuale attribuisce al sistema universitario nazionale, considerato un mero costo anziché una preziosa risorsa per il futuro del Paese. Del resto, la storia ci insegna che l'umiliazione economica è una forma subdola di riduzione della libertà, soprattutto quando questa è libertà critica di ricerca e di giudizio.

Pertanto, finché non vedremo un provvedimento legislativo che ci riconosca gli stessi diritti e ci tratti alla pari di tutti gli altri pubblici dipendenti, continueremo a non contribuire con le nostre pubblicazioni alla valutazione della ricerca universitaria attualmente in corso. Va evidenziato che siamo attivi nella ricerca, e non temiamo nel modo più assoluto la valutazione della nostra attività scientifica, che nella precedente VQR in molti casi è stata classificata come eccellente. La protesta in atto è semplicemente un mezzo per ridare dignità all'istituzione universitaria, e non certo il fine. Rifiutiamo pertanto qualsiasi tentativo di strumentalizzazione di una protesta che al momento, fatto che va rimarcato, non ha danneggiato in alcun modo la didattica e il funzionamento del sistema universitario. Respingiamo quindi con convinzione un'accusa che per qualsiasi altra rivendicazione di lavoratori nessuno avanzerebbe: quella di nuocere agli studenti e ad altri colleghi per una eventuale riduzione della quota premiale assegnata dal Ministero agli Atenei (quota che, tra l'altro, attualmente è di assai modesta entità).

Vogliamo sottolineare ancora una volta che questa non è una lotta di stampo corporativo; è una battaglia di civiltà per la DIGNITÀ' del nostro ruolo di docenti, per la dignità dell'Istituzione Universitaria, e il ruolo che questa deve avere nella società. Non a caso, il dramma dell'Università italiana è sotto gli occhi di tutti, con prese di posizione nette da parte di personalità illustri e petizioni a sostegno della ricerca che hanno ampiamente superato le 50.000 firme.

Per tutto questo ci attenderemmo una decisa presa di posizione da parte dei Rettori delle Università Italiane, a sostegno della categoria a cui essi stessi appartengono e che rappresentano, ma più ancora a difesa del valore sociale dello studio e della ricerca che, con fatica, il nostro lavoro promuove. Mai come oggi tornano attuali le parole che Piero Calamandrei pronunciò in Assemblea Costituente: "un sistema universitario, i cui docenti sono umiliati dal governo, è un sistema universitario destinato alla morte del pensiero".

Eleonora Alfinito, Carla Maria Amici, Furio Biagini, Luigi Binanti, Cecilia Bucci, Michele Campiti, Michele Carducci, Elisabetta Caroppo, Antonio Caruso, Mario Castellana,

Alfredo Castellano, Giuseppe Ceraudo, Alberta Giani, Gianpiero Colangelo, Emilia D'Anna, Sondra Dall'Oco, Daria De Donno, Vittorio De Marco, Arturo De Risi, Ferdinando De Tomasi, Massimo Di Giulio, Adele Filippo, Sergio Fonti, Angela Frascadore, Flavia Frisone, Antonio Grieco, Giuliana Iurlano, Roberto Martucci, Antonio Marzo, Mirella Masieri, Giovanni Mastroleo, Enrico Mauro, Claudius Messner, Marco Milanese, Maria Rosa Montinari, Sergio Negri, Luciano Nuzzo, Vincenzo Orofino, Carmelo Pasimeni, Manuela Pellegrino, Carmen Perago, Luciana Petracca, Giuseppe Patisso, Fabio Pollice, Michele Romano, Felice Russo, Gianfausto Salvadori, Paolo Sansò, Giovanni Scarafile, Diego Simini, Lucinia Speciale, Luigi Spedicato, Giuseppe Starace, Francesco Strafella, Fabio Sulpizio, Claudia Sunna, Marco Tanzi, Oronzo Trio, Mario Turco, Valerio Ugenti, Lorenzo Vasanelli, Claudia Venuleo, Giorgio Zavarise, Maria Luisa Zuppetta, Giovanni Zurlini